

Objektyp: **Issue**

Zeitschrift: **L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo**

Band (Jahr): **63 (1921)**

Heft 13-14

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

della Svizzera Italiana

Organo della Società Demopedeutica

— Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837 —

==== Direzione e Redazione: DIR. ERNESTO PELLONI - Lugano ====

La scarsità di maestri

Sta il fatto che, da anni, non c'è raccolta dell'*Educatore*, nè Rendiconto governativo dove non si parli della rarefazione del corpo insegnante elementare; sta l'altro fatto che, nonostante la denuncia di un malanno imminente nella vita spirituale del paese, l'ottimismo beota perdura in molti, anzi, si radica la leggenda dell'esistenza di una pletora di maestri; fu, dunque, a nostro parere, opportuno e necessario che, per destare i dormienti e per istimolare gli accidiosi, l'*Educatore* non masse francamente e proclamasse lealmente il pericolo. La gravità del male esige la crudezza della parola; in un paese dove la strafottenza è costume e il *lassemala bui* una norma di condotta, la precisione dei termini è monito salutare. Ci sono delle « *précieuses ridicules* », ad ogni epoca, le quali schifano usare il nome appropriato e si compiacciono delle perifrasi.

Ma non cavilliamo sur una contesa verbale; l'essenziale è la cosa. Esiste o non esiste il pericolo preveduto? C'è un rimedio?

* * *

Quesito ozioso ha suscitato chi domandò se era lecito prescindere dalla perfidia e dalla malafede del partito dei piagnoni, sempre pronto a travisare le cose. E' manifesto che l'*Edu-*

catore non è l'organo politico bensì scolastico di una società che ha diritto di discutere i problemi suoi nei termini giudicati più consoni colla natura dell'argomento e coll'interesse spirituale del paese. Vi sono istituzioni riguardo alle quali la diplomazia è una menzogna e la reticenza una colpa.

V'hanno quesiti d'indole generale che oltrepassano la ristretta cerchia degl'interessi di un partito. Tal'è appunto il problema della scarsità di maestri. Esso concerne il mantenimento di una parte della *élite* intellettuale del Cantone; e i problemi massimi della società concernono appunto la formazione delle diverse *élites*.

Chiunque senta fortemente l'interesse supremo del paese, consentirà coll'allarme dell'*Educatore*.

Non sfugge inoltre a nessuno che, in virtù del loro ufficio, certe persone assumono precisi obblighi professionali di fronte alla collettività. Pur troppo non di rado certe fazioni politiche danno il primato ai problemi secondari e particolari, o addirittura all'interesse della setta, anzichè ai problemi principali e generali e al bene del paese. All'*educatore* la casuistica non è lecita. I suoi doveri verso la collettività, verso gl'interessi primari del paese, devono avere il sopravvento. Se necessità esige che

parli chiaro e forte, ebbene lo faccia, anche se il suo dire avesse ad accrescere il baccano in certi ghetti famigerati, il cui strepitare non sorprende che i pusilli o gli ingenui e la cui malafede è proverbiale.

... se la voce tua sarà molesta
 Nel primo gusto, vital nutrimento
 Lascerà poi, quando sarà digesta.

* * *

Nessuno che sia informato contesta che nei nostri quadri scolastici l'elemento maschile è anemico, manchevole e che, invece, l'elemento femminile vi è esuberante, pletorico. I critici stessi dell'*Educatore* ammettono che la gravità di questa differenza di numero — che è nel contempo un indice della debolezza spirituale del paese — è da molti misconosciuta.

L'*Educatore* costrinse in questa nervosa frase il processo del male: « La scomparsa o la riduzione ai minimi termini del corpo insegnante maschile significa lo sfacelo della Scuola ticinese ». E propose rimedii; e non intese darli come indiscutibili, nè stabilire fra essi una precedenza qualsiasi d'importanza e d'urgenza, nè escluderne altri; ma si prefisse primamente di fornire i punti capitali di discussione e di incitare gli accidiosi a correre ai ripari. Coloro che se li papparono come comandamenti da eseguirsi seduta stante, come erano formulati, lessero la lettera non lo spirito dell'articolo, dell'*Educatore* e corsero alla replica troppo frettolosamente.

* * *

Come venne mentovato dianzi, il fatto della scarsità è indubitato; si tratta di sapere quali ne siano le cause; se le misure proposte dall'*Educatore* bastino, se non a togliere, almeno ad attenuare momentaneamente il male, in attesa di più durature ed efficaci riforme; infine, quali saranno le conseguenze in caso di inerzia.

Tutti concedono che la causa è prevalentemente d'ordine economico. Molti Cantoni subirono questa crisi prima di noi e numerosi Stati, persino gli Stati Uniti, la traversano simultaneamente con noi. V'è in ogni società la circolazione delle *élites*, la salita delle classi, determinata dalla coscienza che ogni uomo istruito acquista del proprio valore personale e sociale e dalla valutazione del proprio stato sociale comparativamente alla condizione di altre classi più elevate, ch'egli desidera imitare.

I maestri rappresentano la classe agricola ed operaia che sente di poter uguagliare la borghesia commerciante e desidera il suo benessere economico. Non ottenendolo coll'esercizio della propria professione, troppo magramente retribuita, lo cerca coll'applicarsi ad altre occupazioni più lucrative.

Una causa identica avvia le donne alla carriera magistrale, i pregiudizii, i costumi e le leggi e anche la psicologia del sesso precludendo loro le altre carriere liberali. La stessa causa genera scarsità di maestri e pletora di maestre.

La vera causa della scarsità dei maestri sta nell'insufficienza del loro stipendio. Nei paesi ove l'aumento di esso concede ai docenti di menare vita decente, di fondare e di allevare convenientemente la famiglia, di godere di una vecchiaia scevra d'indigenza, l'afflusso dei candidati è normale. Quanto si dice dei maestri va ripetuto anche dei docenti secondarii e universitarii.

Tocchiamo qui alla condizione economica della persistenza e della prosperità dei valori spirituali. L'ideale è materiato anche di economicità.

* * *

Veniamo ai rimedii. Data la natura economica della causa, l'*Educatore* propone, come rimedio — e rimedio il più efficace, a nostro parere — uno stipendio più adeguato

ai bisogni. Sull'efficacia e la giustezza della proposta dell'*Educatore*, anche il *Dovere* è d'accordo, benchè logicamente il pareggio deva sembrargli la panacea di tutti i mali.

L'*Educatore* fra altre proposte, meno radicali, e definitive, ma efficaci se coefficienti; ma importanti benchè transitorie. Il *Dovere* le esamina con intento sensibilmente polemico e si studia di scemarne o la novità o la importanza per legittimare questa conclusione che è l'illustrazione di tutta la sua disamina: «Ecco il famoso sfacelo, i suoi elementi e i suoi rimedi ridotti alle loro modestissime e reali proporzioni. Era il caso di destar tanto allarme e di far tanto rumore?». A nostra volta diciamo che al *Dovere*, troppo frettoloso e nervoso, sfuggì la giusta ponderazione del complesso di fatti e di sentimenti, la vista delle sfumature e dello sfondo, la prospettiva dell'articolo dell'*Educatore*. Scopo di questo, ripetiamo, non era di scrivere cose nuove, nè, tanto meno, di mettere stoppa in bocca e cavarne filo e filo, ma di attirare l'attenzione sulla gravità della situazione, perchè si scongiuri una ruina inevitabile. Non discutere, ma agire; non criticare, ma operare; non assistere, con scettica indifferenza, allo svolgersi del male, ma sforzarsi di mettervi riparo. V'è tra lo spirito dell'articolo del *Dovere* e quello dell'*Educatore* un divario di temperamento, una differenza psicologica più profonda e netta che il contrasto delle loro idee. Quel divario e quella differenza ci sembrano denotare due attitudini tipiche di fronte al problema attuale.

Riprendiamo brevemente gli argomenti del *Dovere*.

Proposta I.a — Siamo d'accordo che essa non è applicabile alle alunne maestre, già al beneficio della borsa di studio. Nulla osta, però, che si applichi alle nuove iscritte. I vantaggi della frequentazione di una scuola di Stato continueranno ad attirarvi le

alunne maestre e a lasciar andare negli istituti privati quelle che vi sarebbero andate in ogni caso. Nulla osta che si creino altre borse per gli allievi maestri. A estremi mali...

Proposta 2.a — Al *Dovere* sfugge che è un consiglio e un richiamo. Alla buon'ora: quante sono le scuole che danno consigli sulla scelta della professione? Quanto al reclutamento qualitativo, esso si farà automaticamente quando s'abbia un numero di alunni abbondante.

Allora la Normale opererà l'eliminazione graduale degli elementi inetti.

Proposta V. Obbligare i comuni a nominare maestri nelle scuole maschili (almeno dalla 3.a all'8.a).

Il *Dovere* la dice inadeguata. Se sola, d'accordo: ma come misura concomitante sarà efficace.

Quanto al suo essere ingiusta, non ci sembra sia il caso di invocare la giustizia. Si tratta di sapere se una maestra che non riesca a tener la disciplina in certe classi di ragazzi, ma provvista, per ipotesi, di diploma migliore a quello di un maestro pure concorrente, sia da preferirsi a lui che è riputato atto a salvaguardare la disciplina. In una scuola d'indisciplinati il migliore insegnamento riesce sterile, perchè l'acqua non giunge al mulino. Per la nomina, d'altronde, non importa soltanto valutare i titoli ma anche altri elementi.

Col regime attuale vi sono maestre deboli occupate e valenti maestri a spasso!

E giustizia questa? Il *Dovere* è per il pareggio degli stipendi fra maestri e maestre. Proposta superficiale, che non tien conto di quanto stampato in precedenza nell'*Educatore*, cioè che certi Comuni preferiscono nelle scuole miste superiori le maestre ai maestri per non avere altre spese per i lavori femminili. Sfidiamo chicchessia a smentirci.

Proposta 6.a — Le riflessioni del *Dovere* valgono per un'epoca di af-

flusso normale di alunni maestri; in circostanze anormali e critiche, bisogna anzitutto ristabilire la situazione. Il vantaggio che i comuni e i maestri ricavano dalla decadenza simultanea di tutti i contratti non è compensato dai danni derivanti al paese dalle diserzioni magistrali e dallo scarseggiare progressivo di elementi maschili.

Ogni anno effettuandosi un'uscita di maestri dalla Normale, quei pochi dovrebbero essere occupati subito.

Che vi siano maestre in classi maschili e giovani e valenti maestri disoccupati, questo sì che è ingiusto.

Proposta VII. — Conveniamo col *Dovere* nell'ammettere che l'opera del legislatore in quanto concerne mutamenti della legge sulla Cassa-Pensioni, deve seguire quella del tecnico. Se la revisione è già oggetto di studio tanto meglio. E' valuta intesa che una pensione che permetta di vivere decorosamente gli ultimi anni, rappresenta un miglioramento della condizione economica magistrale e quindi un allettamento non trascurabile.

* * *

Concludendo: sta il fatto della scarsità crescente dei maestri; resta assodato che la causa è economica; anche i critici dell'*Educatore* ammettono che le sue proposte reclamanti il miglioramento delle condizioni economiche dei docenti sono i più adeguati rimedii. Delle altre sue proposte sussiste la coefficiente transitoria, le critiche non avendone attenuato il sostanziale valore. Nel complesso, le riforme dell'*Educatore* sono adeguate: neppure il *Dovere* seppe escogitarne altre, nè migliori, nè meno buone. Del resto a nessun rimedio, uno lieve è preferibile. Non si vuole il dissesto inevitabile della scuola? Non si stia a cavillare...

Ricordiamoci che essendo allo svolto d'una civiltà in un'altra traversiamo una crisi morale, trasciniamo ai piedi

un passato economico disastroso. Più che mai, la nuova generazione abbisogna di cultura non soltanto, ma di energia virile, di stoica fermezza, di spiriti disciplinati. La Scuola è l'atmosfera nella quale si formano gli uomini del domani. Se nelle scuole dei maschi l'atmosfera è femminile, in qual modo otterrete degli uomini forti? « *Fortes creantur fortibus et bonis* » canta il bravo Orazio (Odi IV, 4).

DOCTOR.

* * *

Ringraziamo cordialmente il nostro egregio Doctor della sua collaborazione. Dopo tanto ballamme nei giornali, in Gran Consiglio e nelle lavanderie, giova mettere in luce il nocciolo della questione. Il corpo insegnante maschile tende a scomparire e a perdere gli elementi migliori. E' un bene o un male? Se è un bene lasciamo che le acque precipitino cantando per la china; e chi pensa che sia un bene o cosa di nessuna importanza la scomparsa e l'impovertimento spirituale del corpo insegnante maschile lo dica apertamente e assuma la sua parte di responsabilità di fronte alle scuole e al paese.

Se è un male, si parli chiaro al paese e si corra ai ripari!

Noi pensiamo che la scomparsa o la riduzione ai minimi termini del corpo insegnante maschile sia un gravissimo male per le scuole e per il paese; epperò manteniamo quanto abbiamo scritto sull'argomento negli ultimi cinque anni.

On n'enseigne pas ce que l'on sait; on n'enseigne pas ce que l'on veut; on enseigne ce que l'on est.

J. JAURES.

persecuzione dei gesuiti) al Consiglio municipale di Friburgo, attestando come non si vedessero più per le strade e per le piazze « quella moltitudine di fanciulli vaganti, che giocano tutto il dì o stendono la mano mendica al passeggero, quelle turbe rumorose e schiamazzanti, quelle risse, quelle indecenze d'ogni genere, quei furti che costringevano le aue soggiungendo che « avvenne un salutare cangiamento », che « di scioperati e monelli i fanciulli diventarono studiosi, docili, modesti, rispettosi e gentili », non posso tenermi dall'esclamare: — Quella era davvero una scuola! — Ma se ciò non fosse accaduto, se le condizioni del luogo fossero rimaste tali e quali eran prima... esservi o non esservi sarebbe stata la medesima cosa.

UN MAESTRO RIFORMATORE dell'AGRICOLTURA.

Or è più di mezzo secolo, un modesto e ignorato maestro elementare — certo sig. Schaeffer — che insegnava a Pflawer (Basso Reno), divenne un riformatore dell'agricoltura in quel paese, di cui accrebbe non poco, per simil modo, la ricchezza. E come ci riuscì? Col fare e col tirar altri a fare (il dire ebbe l'ufficio secondario di venir in ballo solo quando e quanto poteva servir appunto al fare).

Ecco che cosa dicevano, in una relazione ai ministri, il sindaco e il presidente del Comizio agrario di Saverne: « Il signor Schaeffer si è adoperato da qualche anno ad arricchire i verzieri del comune delle migliori specie di frutti. Per conseguire questo scopo, egli innestava sugli alberi del verziere della scuola (1)

le migliori qualità di frutti, provvedendo con le sue economie il giardino annesso di molte varietà di alberi nani di tutte le forme. In pochi anni quegli alberi, coperti di stupendi frutti, destarono l'attenzione dei vicini e dei passanti, ai quali il signor Schaeffer offriva dei tralci, esortandoli a fare com'egli aveva fatto. Grazie ai suoi consigli, alle sue esortazioni, ed ai suoi buoni uffici, parecchi abitanti dei luoghi vicini e di tutto il comune abbellirono i loro giardini di alberi nani a frutti. Il taglio di questi alberi, del quale egli assumeva spontaneamente la cura, forniva tralci in abbondanza; e i tralci furono offerti e dati in dono a quei del comune e di fuori.

Mercè questi sforzi perseveranti, tutti i suoi alunni furono iniziati all'arte d'innestare; le piantagioni si moltiplicarono d'anno in anno, e siccome lo spaccio delle piante non venne meno, i guadagni degli abitanti andarono crescendo notevolmente ».

LA VITA LOCALE COME MATERIA, L'AZIONE COME MEZZO.

Dunque modificare (è superfluo aggiungere: in meglio) l'ambiente; ecco lo scopo ultimo, il documento della reale efficacia d'una scuola e la sua ragione d'esistere. Il che importa girar attorno gli occhi — bene spalancati —, rendendosi conto dell'ambiente stesso, delle buone abitudini da consolidare — ove occorra — delle cattive da rimuovere, delle parzialmente nocive da correggere, delle mancanti da far nascere, dei pregiudizi da svellere, dei bisogni da soddisfarsi, degli istituti che andrebbero promossi, e chi più n'ha, più ne metta.

Dunque la vita locale come materia e come termine del lavoro scolastico; l'azione come precipuo mezzo; dalla vita stessa cavato il programma del lavoro da compiere. Ecco la nuova scuola, ossia la scuola per la vita. Non aveva detto anche Seneca (e si rimonta, quindi, nientemeno che al tempo di Nerone!) doversi imparare non per la scuola, ma per la vita?

(1) Ecco la prova dell'utilità (io direi della necessità) che alle scuole, particolarmente di campagna, sia unito un orto, un giardino, o un campicello. Era l'idea del povero Guido Baccelli, a torto messa in ridicolo. Certo venne attuata come peggio non si sarebbe potuto. Ma perchè? Perchè gl'italiani nulla pigliano sul serio, e perchè dovette attuarla senza mezzi adeguati. Fra noi i danari si trovano per tutto, non per la scuola.

Contro la vita complicata

Il dovere semplice (1)

Il Wagner prosegue dicendo che di fronte al dovere gli uomini cercano ogni sorta di sotterfugi per distogliersi dall'adempirlo, alla stessa guisa dei ragazzi, i quali, quando si parla loro di un soggetto che li importa, fanno maliziosamente domande che mettono l'animo dei genitori e degli educatori in imbarazzo.

Il primo sotterfugio consiste nel domandarci se esiste un dovere fin tanto che il problema del libero arbitrio non è risolto, fintanto che non sono state fissate le condizioni ed i limiti della libertà. Ma così come noi dobbiamo rassegnarci a camminare prima di saper definire lo spazio che percorriamo ed il tempo che misura i nostri movimenti, dobbiamo sottometterci all'obbligo morale prima di averne toccato con mano le radici profonde. La libertà ed il dovere sono alla base di tutti i rapporti sociali e la legge morale domina l'uomo sia che la rispetti, sia che la calpesti.

Ognuno di noi è anzitutto un uomo e prima di darsi alle meditazioni filosofiche fa d'uopo compiere il proprio dovere di cittadino, di padre, di figlio.

Il Wagner non intende distogliere nessuno dalle investigazioni filosofiche, dalle scrupolose ricerche dei fondamenti della morale; ma non si può aspettare che il pensatore abbia trovato questi fondamenti per agire.

Per il fatto stesso che si è un uomo, prima di ogni teoria positiva o

negativa sul dovere, si è per regola ferma di comportarsi come uomo. Ecco la miglior risposta da opporre a quelli che non sono stati mai filosofi, e che invocano il nostro stato di dubbio filosofico per giustificare le mancanze pratiche.

Ed eccoci trincerati dietro il dovere oscuro, difficile, contraddittorio, gigantesco, schiacciante! Il Wagner non vuole contestare ciò che vi è di tragico in certi avvenimenti e di straziante in certe vite. Casi talmente formidabili sono eccezionali. Tanto meglio se noi sappiamo affrontarli quando si presentano. Ma se nessuno trova strano che una quercia sia divelta dalla bufera, o che un viaggiatore abbia ad incespicare la notte sur un sentiero sconosciuto, o che un soldato sia vinto quando è preso fra due fuochi, nessuno condannerà coloro che sono stati battuti in lotte morali quasi sovrumane. Soccombere sotto il numero e gli ostacoli non è mai stato una vergogna. L'essenziale è di compiere il dovere semplice, di esercitarsi nella giustizia elementare. In generale noi siamo vinti, non perchè restiamo soverchiati dal dovere difficile e non compiamo l'impossibile, ma perchè trascuriamo di compiere il dovere semplice.

Di fronte alle grandi miserie fisiche e morali della società, l'individuo, con tutti i suoi mezzi di soccorso, si lascia ridurre all'impotenza. Bisogna invece che ognuno, secondo le sue risorse, le sue capacità, si crei delle relazioni coi diseredati e pratici la fraternità sotto la forma del

(1) V. *Educatore* del 15 febbraio 1921.

soccorso morale o materiale. Così oprando, in luogo di constatare solamente che nella società esistono molta miseria, odio, disunione e vizio, si porterà nella società un po' di bene, facendo diminuire il male.

Bisogna saper cominciare dal poco, apprezzare le più piccole cose, specie nei frangenti dolorosi dell'esistenza. Come possiamo salvarci in caso di naufragio aggrappandoci ad un pezzo di trave o ad un'asse, così, sui flutti tumultuosi della vita, quando tutto sembra essersi ridotto in frantumi, ricordiamoci che uno solo di questi frantumi può diventare la nostra ancora di salvezza. Nei dissesti finanziari, nelle disgrazie, non bisogna mai disperare. Bisogna invece raccogliere gli avanzi dei nostri beni ed avere di essi una cura scrupolosa. Se non ci resta che un ramo a cui aggrapparci, aggrappiamoci ad esso; se restiamo soli a difendere una causa che sembra perduta, non gettiamo le nostre armi per raggiungere i fuggiaschi! All'indomani di un diluvio, pochi superstiti ripopoleranno la terra.

Per quanto semplice e facile sia il dovere da compiere, occorre avere la forza di compierlo. Il dovere è per certi uomini un nemico, un importuno. Quando entra dalla porta, si scappa dalle finestre e quando egli ci chiude le finestre, si scappa dal tetto. Affinchè l'uomo possa compiere il suo dovere deve esser sorretto dall'amore. Chi ama la sua funzione, la compie istintivamente; inutile è il costringerVELo e sarebbe impossibile il distogliernelo.

L'importante consiste nell'aver provato ciò che vi è di santo e di im-

mortalmente bello nel nostro oscuro destino; di essere stati determinati da una serie di esperienze ad amare la vita per i suoi dolori e le sue gioie, ad amare gli uomini per la loro miseria e la loro nobiltà. Allora una forza sconosciuta s'impadronisce di noi, come il vento s'impadronisce della vela di una nave. E allora non possiamo far altro che quello che comporta questa spinta irresistibile, più forte di noi.

C. B.

Illegalità ed ingiustizia

Scrivo, sotto questo titolo, il «Dovere» del 16 luglio:

« Ieri, con un voto che non cessa di essere stato di sorpresa, nonostante la discussione, affrettata, che lo ha preceduto, il Gran Consiglio ha improvvisamente ridotto da sette a quattro il numero degli ispettori scolastici di circondario ed ha soppresso, con un colpo di roncola, l'ispettorato degli Asili d'Infanzia.

« Improvvide nel merito, le due risoluzioni sono illegali e ingiuste nella forma.

« Oggetti di una così grande gravità non dovrebbero essere risolti arruffatamente all'ultimo quarto d'ora di una sessione lunghissima e prolissa come fu quella che ieri si chiuse.

« Quando le garanzie costituzionali cessano il loro presidio, si precipita nella iniquità ».

Siamo d'accordo col «Dovere». Come potranno quattro ispettori visitare ed esaminare le scuole del Cantone e attendere a tutto il vario e pesante lavoro che la funzione ispettiva esige?

Fare e disfare...

In tema di sport

Amico di tutte le innovazioni, quando queste tendono all'elevazione fisica, morale ed intellettuale dell'individuo, alla sua indipendenza sociale, non posso però approvare l'esagerazione in cui è caduta la società moderna in materia di sport, mania morbosa che fuorvia il ragazzo dal lavoro della scuola ed esercita un'azione funesta sulla sua educazione.

Tutti i più grandi educatori antichi e moderni volsero il pensiero amoroso e sapiente all'educazione fisica della gioventù, perchè conobbero la verità del monito di Giovenale, « mente sana in corpo sano ». Verità antica e sempre giovane, giacchè nella sua semplicità sintetizza tutto il programma che l'educatore deve seguire, se non vuol venire meno all'alta sua funzione sociale, se vuol crescere giovani vigorosi e colti.

Lo sport odierno, nelle sue esagerazioni morbose, snatura il programma di una sana educazione fisica, non rinvigorisce, ma mina l'organismo giovanile.

Certe gare podistiche, ciclistiche e via dicendo, in auge ai nostri giorni, sono la negazione dell'igiene, la depressione e la rovina dei giovani che le sostengono, ignari delle conseguenze.

Gli igienisti condannano questi generi di sport.

I nostri ragazzi, perfino quelli delle prime classi, conoscono i nomi dei campioni nazionali ed esteri delle gare sportive, li nominano, li ammirano, li esaltano come degli eroi, ma dall'altra parte ignorano i veri eroi, coloro che coll'opera diurna, aliena da rumori incomposti, illustrarono le scienze, le arti e le lettere e che furono, sono e saranno le vere glorie della civiltà umana.

Il compito della scuola e della famiglia è quello di distogliere la gioventù dalla mania dello sport e di avviarla a mete più elevate, inculcandole l'amore al vero, al bello ed al buono, per il perfezionamento civile e morale della società.

* * *

Due parole sul tabacco.

L'uso del tabacco, diffuso al giorno

d'oggi, non solo tra gli alunni delle scuole secondarie e superiori, ma altresì tra i bambini delle elementari, costituisce un'altra piaga sociale.

Tutti coloro che sentono l'alta importanza dell'educazione infantile si uniscono per combattere un malanno che nuoce allo sviluppo del fanciullo quanto l'alcool.

L'uso del tabacco nei ragazzi è causa di gravi male fisici e psichici. Combatiamo la mala abitudine!

Il mezzo più efficace per combattere questo malanno è quello di prevenirlo, col far conoscere al ragazzo le funeste conseguenze a cui va incontro. Colla persuasione e colla fermezza si potrà raggiungere un risultato proficuo e salutare.

Calprino.

L. GIANINAZZI.

Fra libri e riviste

Lezioni pratiche in applicazione del sistema integrativo delle cognizioni col sussidio del lavoro educativo. — Un nuovo volume è venuto ad aggiungersi alla Biblioteca della « Staffetta Scolastica ». E' una raccolta di « Lezioni pratiche » di Teresa Cassola (Ed. Paravia, Torino) che si propongono di integrare le cognizioni del Corso popolare mediante il lavoro educativo. Della importanza e del modo di servirsi del lavoro manuale, affinché all'osservazione e allo studio succeda il fare ad attuazione vera e completa del metodo intuitivo, discorre il prof. Miraglia, riportando una delle sue lezioni al Corso magistrale di Torino; come poi egli giudichi il libro composto dalla direttrice didattica signorina Cassola, si legge nella « Presentazione » che fa della collaboratrice.

In questo volumetto tutta la lezione di geometria non solo è ginnastica per l'osservazione, ma si allarga ad altri esercizi mentali, per cui, oltre al disegno e al lavoro manuale, dà campo all'aritmetica, alle nozioni varie, a diverse esercitazioni linguistiche (dettato ideologico, grammatica, composizione) e perfino al canto.

x.



LA PENNA RÉCLAME

della cartoleria

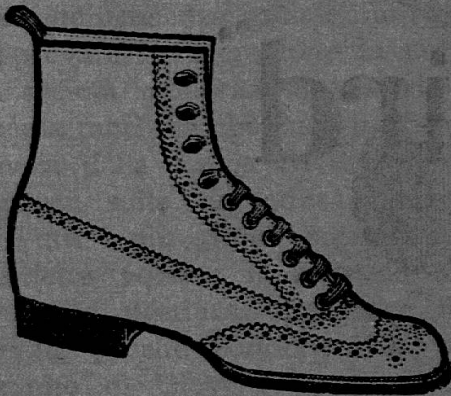
A. Arnold - Lugano

vale fr. 25 :: ::

si vende fr. 10

Calzoleria Italo-Svizzera

01.
Tel. n. 300 / **LUGANO** = Posta Nuova



Grande Assortimento

SCARPE
:: moderne ::

Specialità su misura
Riparazioni

Propr.: Frigerio Carlo

Fabbricazione propria

Université de Neuchâtel

Deux cours de vacances de français

1. Du 18 Juillet au 13 Août
2. Du 15 Août au 10 Septembre

Pour tous renseignements s'adresser à

6256

Monsieur EMMANUEL JOUNOD, Directeur

Stigari - Sigarette - Tabacchi

Negozio speciale

F^{lli} Brivio

LUGANO

Piazza Riforma - Telefono 3.16

MISTIFICATI

sarete sempre se accettate delle
Pastiglie Wybert mentre vorreste
avere delle *Pastiglie Gaba*, so-
vrane contro tutte le affezioni
delle vie respiratorie. 4



Diffidatevi!

Esigete le Pastiglie
GABA in scatole
bleu da fr. 1.75.

La scuola elementare rinnovata

secondo il metodo sperimentale

I.

L'on. Ispettore Isella, mosso dal nobile intento di dare alle nostre scuole un indirizzo didattico, che rispecchi i veri bisogni dei fanciulli, ha indetto, lo scorso aprile, una passeggiata magistrale a Milano per istudiare i metodi in uso nelle migliori scuole di quella città.

aule spaziose, rallegrate da ampie finestre, di cucina bene arredata, di refettorio, di lavatoi, di docce e di servizi sanitari.

Ogni aula è ornata di vedute prese dal vero e di quadri scelti con criteri artistici.

La signora Pizzigoni ci espose in



I. Si comincia il lavoro

Ci recammo dapprima alla Ghisolfa a visitare la *Scuola Rinnovata*, diretta dalla signora Pizzigoni, fervente apostolo del metodo sperimentale e donna di alti sensi, la quale ci accolse con isquisita cortesia.

Il fabbricato è semplice e dà alla casa dello studio un aspetto severo e sereno. È provvisto di spogliatoi, di palestra, di porticato aperto e con pavimento battuto per le marce, di

succinto il programma della nuova scuola.

Ella rimanda ogni insegnamento formale alla 2.^a classe, allorchè il bambino ha compiuto i 7 anni. Fino a quell'età il fanciullo dovrebbe essere lasciato a' suoi spassi.

La Rinnovata prolunga l'orario scolastico obbligatorio, il quale è per gli scolari dalle 9 alle 17 d'inverno e dalle 8,30 alle 17,30 d'estate. Il ra-

gazzo gode di 2 ore di riposo a mezzogiorno: ha a sua disposizione una ricca varietà di giocattoli: nelle ore del pomeriggio attende ai lavori di giardinaggio, a lezioni di musica, ad esercizi ginnastici, a passeggiate; e

di un rinnovamento economico di grande importanza per l'avvenire dell'umanità.

Le scolare poi, le future operaie, si addestrano a lavare, a stirare, a preparare cibi, a rigovernare.



2. Si costruiscono giocattoli

quando si reca a casa la sera egli ha veramente finito la sua giornata di lavoro, perchè non ha da pensare nè a compiti nè a lezioni.

Il programma della Rinnovata fa larga parte al lavoro manuale, il quale dà agli scolari l'abilità della mano e nuove idee intorno a molte cose, ed infonde l'amore al lavoro e il concetto che la vita è lavoro.

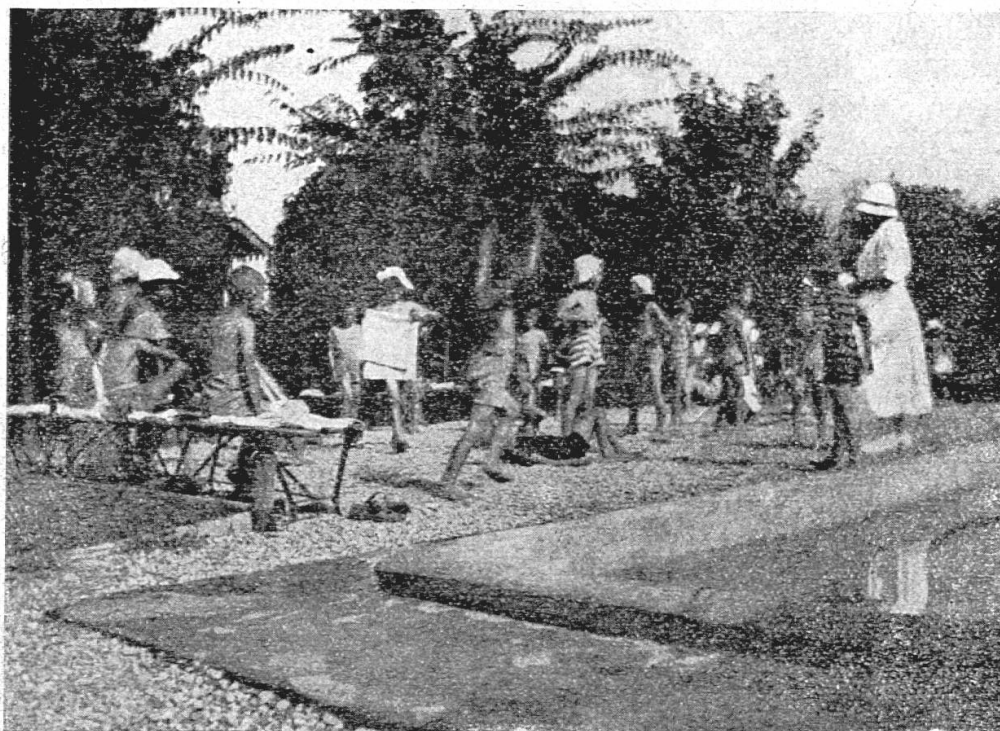
Il lavoro della terra rinvigorisce il corpo e lo spirito e contiene i germi

A cominciare dalla 2.a classe, parallelamente al lavoro muliebre per le bambine, i maschi costruiscono giocattoli, che rappresentano anche un'integrazione dello studio, perchè riproducono animali domestici, reti, armi, ecc.

Il ragazzo riceve dai suoi lavori una percentuale sul provento della vendita; ne derivano piacevoli ed utili esercizi di calcolo sulle spese, sul ricavo, sul guadagno o sulle perdite subite.

Il programma della Scuola Rinno-
vata dà una grande importanza al-

La ginnastica si fa in palestra chiu-
sa ed all'aperto.



3. Al bagno



4. Bagno nella vasca (sezione femminile)

l'educazione fisica ed estetica, alle
conoscenze naturali, alla coeducazio-
ne e alla cooperazione delle famiglie.

Nella palestra chiusa stanno scale,
spalliere, panche ecc., tutti gli attrez-
zi per la ginnastica medica svedese,

che servono per tutti gli alunni, e in particolar modo per coloro che per un principio di scoliosi, o per altro fatto patologico, hanno bisogno di ginnastica emendativa.

tramonti meravigliosi, di provocare lo studio attento di piante e d'insetti d'ogni genere, ecc.

Il disegno viene coltivato fino dalle prime classi: abbiamo visto dei la-



5. Reazione al bagno

All'aperto invece ci sono pertiche, anelli e trapezi per lo sviluppo dei muscoli delle braccia e delle gambe.

Si dà larga parte anche alla ginnastica respiratoria con esercizi appositi. Le lezioni di canto sono affidate ad uno specialista in materia.

La Scuola Rinnovata dà una grande importanza all'educazione estetica. Curata è l'ornamentazione delle aule e dei corridoi. Si vedono quadri rappresentanti le bellezze naturali d'Italia e le principali opere d'arte.

La Scuola Rinnovata oltre ad una ricca collezione di quadri e di statue artistiche per le lezioni, possiede fiori in giardino e in classe ed ha modo, dato il suo orario lungo e la sua ubicazione all'aperto, di assistere a

vori eseguiti da bambini di 7 od 8 anni, i quali rivelano quale parte importante abbia lo studio di questa materia nella Scuola Rinnovata.

I ragazzi delle classi superiori copiano dai veri fiori, foglie, paesaggi ed oggetti, tenendo calcolo della prospettiva.

La Rinnovata ha istituito delle festiciuole, alle quali le famiglie sono invitate; e poichè si tratta di gare di ginnastica, di giuochi, di esposizioni di lavori fatti durante l'anno, i genitori accorrono volentieri.

I docenti approfittano di tali occasioni per ragionare coi genitori dell'educazione dei figliuoli, per fare lezioni di igiene, contro l'alcoolismo ecc.

Ho avuto occasione di parlare con alcuni docenti di Milano del metodo della signora Pizzigoni: alcuni hanno lusinghiere parole di encomio per l'opera sua innovatrice, altri invece la dipingono come una visionaria. E quando mai un'opera buona non venne combattuta?

Io ritengo che dalla Scuola Rinnovata ci sia molto da imparare e la mia opinione è condivisa dai colleghi.

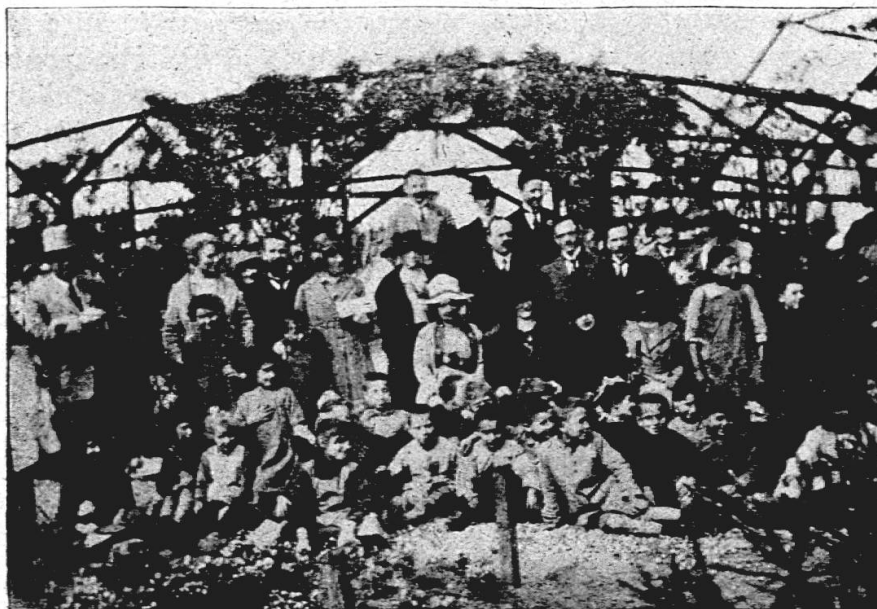
Il concetto informativo della Scuola Rinnovata è che la scuola, come la voleva Pestalozzi, deve preparare

alla vita: bisogna che nella scuola penetri il soffio vero e reale della vita che si vive.

Il mondo reale si ferma solitamente sulla soglia della scuola, non penetra per le finestre delle aule, dove stagna l'aria di un mondo artificiale, di un mondo scritto sulle pagine dei libri di lettura e formato delle solite regole e definizioni, che interessano assai mediocrementemente la massa degli scolari.

Calprino.

L. GIANINAZZI.



6. Il gruppo d'azione del 2° Circondario fra gli allievi della Scuola Rinnovata.

II.

A complemento dell'ho scritto del sig. Gianinazzi, gioverà leggere l'ultima parte di un articolo pubblicato dalla Pizzigoni nella « Rivista pedagogica » del 1920:

« Se la riforma potrà sembrare ad alcuno qua e là eccessiva, se vi parrà a volte che io sia nel regno dei sogni, non mi gridate la croce addosso: pensate che chi vuole innovare fissa lo sguardo nel-

l'ideale, e tale ideale, pone ben alto, se si accinge con tutte le forze a perseguirlo noncurante le difficoltà grandi d'ogni maniera, le lotte aspre, il sacrificio quotidiano che impone a sè stesso.

Pensate del resto che se ciò che vi può sembrar sogno è divenuto realtà vuol dire che in esso sogno c'è tanto di praticità da poter essere seguito da altri, i quali, più calmi di spirito, sapranno migliorare, modificare l'opera prima e così assicurare un vero progresso al pensiero

pedagogico nostro, arra di un sano miglioramento civile del Paese.

USCIAMO DAL MONDO DELLE PAROLE ED ENTRIAMO NEL MONDO DEI FATTI, ecco il mio motto.

* * *

E da me la scuola è così concepita:

I fatti ammaestrano; gli scolari sperimentano e quindi apprendono; e il maestro non fa che portare tutti i fatti ch'egli ritiene fundamentalmente educativi, in contatto con gli scolari, o questi in contatto di quelli, e dirigere la mente di chi deve apprendere, perchè l'apprendimento riesca ordinato e diventi fonte di vita.

Ma i fatti non sono mai isolati, e siccome d'altra parte è giusto che lo scolaro li conosca non soltanto per sè stessi ma nelle loro relazioni con altri e specialmente coi fatti-causa e coi fatti-effetto, così ne viene che il maestro abbia un compito delicatissimo ed arduo: quello di scegliere i fatti che devono attirare la attenzione dello scolaro, perchè egli ne scopra i nessi di causa e di effetto: ed altre volte invece egli debba isolare i fatti, così che nel campo della coscienza restino nell'ombra i fatti secondari e tutta l'attenzione dello scolaro sia portata su quello che solo deve essere considerato.

Insomma, dice bene il prof. Nicoli in un suo recente articolo sulla Scuola Rinnovata: « **QUI LA VERITÀ, LUNGI DALL'ESSERE RIVELATA ED ESPOSTA DAL MAESTRO O DAL LIBRO AD UNO SCOLARO, INCARICATO DI RIPETERLA E DI RICORDARLA, VIENE INDOTTA DALLO SCOLARO ATTRAVERSO ALLE OSSERVAZIONI E AGLI ESPERIMENTI PERSONALI, DI CUI LA SCUOLA E IL MAESTRO PREPARANO SOLTANTO LE CONDIZIONI E ASSICURANO LA POSSIBILITÀ** ».

* * *

Da tutto ciò che ho detto emerge la necessità di mettere la scuola nel suo nuovo ambiente, che è poi il mondo. Prepareremo per chi deve apprendere un

ambiente ricco di motivi diversi, e suggestivi per l'interesse e la gioia che possono desare nei fanciulli. Ecco aule arieggiate, soleggiate, nitide, ornamentate, con tavolini e seggioline leggere ed individuali; fiori nelle aule, cose belle dappertutto; refettori con tovaglie pulite, con vasellame e posate decenti; palestra chiusa e palestra aperta con attrezzi vari, anche per la ginnastica svedese; il pianoforte per le lezioni di musica, compresa la ginnastica ritmica; ecco la cucina nella quale gli scolari, per turno, si esercitano; chioschi verdi sotto cui far lezione al profumo del caprifoglio, del lillà, delle rose; ecco il giardino, l'orto, il campo; ecco le api che lavorano, i conigli, i polli, gli uccelli, i pesci, il cane, il gatto, le cavie; ecco a suo tempo i bachi, esseri tutti che vogliono le cure giornaliere degli scolari; esseri che ammaestrano chi ancora non sa intorno alla vita loro, al loro rendimento; ecco la vasca coi pesciolini; eccò la grande vasca da nuoto! Finalmente ecco i piccoli scolari felici, che durante la ricreazione giocano con una varietà grande di giocattoli, scelti tutti con intendimenti che il maestro sa e che il ragazzo non sospetta.

E' ricco tale ambiente e creato apposta per chi deve studiare; così vien fatto ai visitatori di trovare una classe in pollaio, un'altra in cucina, una terza a vangare; così capita di trovare una sezione intenta a far le candele, un'altra a fare il pane, una terza a fare il carbone, una quarta a estrarre la fecola dalle patate; una quinta a filar la canapa o il lino; capita di arrestarsi davanti a un gruppo di scolari che intorno alla vasca della scuola studiano un pesce appena morto, o d'inverno, ricercano la ragione per cui la superficie ghiacciata dell'acqua non lo è intorno al punto in cui spruzza lo zampillo; oppure stanno osservando le onde concentriche prodotte da un sasso gettato in essa o il galleggiare di vari corpi.

E d'inverno capita anche di trovare i bambini intabarrati, stretti intorno a un mucchio di neve nella quale è stato messo del sale di cucina e di cui si è notato al termometro la diminuzione di calore, felici di seppellirvi una bombetta di ghisa

ermeticamente chiusa, e che si spaccherà con grande stupore dei bambini, allorchè l'acqua in essa contenuta sarà diventata ghiaccio. Capita di assistere a un procedimento fotografico, o alla costruzione di un aquilone, o all'ascensione di un pallone aerostatico. Capita di veder ragazzi che accomodano seggioline rotte; altri che ricuciono i sandali loro e quelli dei compagni: altri ancora che, applicando gli insegnamenti fondamentali e pratici del pittore e del falegname, si ingegnano a costruire giocattoli e piccoli oggetti per la casa: capita di trovar bimbe che lavano maglie e grembiuli, e maschi che le aiutano a portar acqua e a tender funi: capita di trovar ragazzi che lavano i vetri delle finestre, che lucidano rubinetti, che si rilegano i libri o che fanno cartelline per riporre compiti, disegni, erbari, e bambine che insegnano ai compagni ad attaccar bottoni e ganci: oppure si vedono tutti raccolti intorno al medico della scuola che fa veder loro al microscopio i microorganismi...

* * *

Ma la vita non è tutta qui, nel locale scolastico, pure tanto vario! La vita pulsa al di fuori del locale scolastico, e il fanciulle la intuisce o deve anzi essere preparato a quella vita complessa che gli si svolge intorno e di cui egli è parte.

E allora voi incontrate le schiere di scolaretti nelle vie della città, la incontrate nelle basiliche principali, alla posta, a un istituto di credito, a una biblioteca, a una mostra di quadr', a un concerto. Poi la trovate nei principali istituti di beneficenza della città, ai musei di scienza, di storia, d'arte: voi la trovate dal tipografo, alla vetreria, in una sartoria, dal fabbro, alla vasca di nuoto: voi la scorgete sopra un'alta torre, intenta a formarsi il concetto generale dell'ampiezza della città in cui si muove.

E poi la incontrate anche lungo i canali di fognatura: la vedete attenta a un ingegnere che spiega l'impianto dell'acqua potabile; e poi alla presa della forza elettrica, e poi al gasometro; e poi la vedete in attenta osservazione dei documenti

storici di cui è ricca la città o che sono nei dintorni della città stessa.

Sì, o signori, perchè la scolaresca si muove e parte e va nei capoluoghi della Provincia: va al lago, al monte, alla valle, al torrente, al fiume, alla cava: va al confine, va al mare. E dal mare essa viene a sapere la grande parte che esso co' suoi prodotti, con le sue industrie, co' suoi commerci, ha nella ricchezza e nell'economia della Patria.

Niente da stupirsi, dunque, se oggi farà da maestro un sarto o un ingegnere o un magnano, e domani un contadino, un pescatore, un barcajolo, un pilota.

Niente da stupirsi se l'insegnamento verrà da un bosco, da un'isola, dai mari, dal sole, dal vento.

* * *

L'uomo è il re del creato, e il creato si rivela all'uomo che è guidato a conoscerlo. Niente da stupirsi neppure se alla Rinnovata non sia possibile assistere a una così detta lezione oggettiva! Una lezione sul PANE. Capiterà di assistere alla lezione caratteristica della panificazione, e di seguire poi gli scolaretti dal fornaio più vicino alla scuola, ma la lezione sul pane non è certo tutta lì! A suo tempo si semina il frumento; a suo tempo si mietono le spighe pesanti, e si battono e poi si macinano; si separa quindi per mezzo di appositi stacci la farina dalla crusca, e con quella farina — un bel giorno di felicità per gli scolari — si fa il pane.

Una lezione sull'ORIENTAMENTO? In prima classe voi vedrete parecchie volte nel corso dell'annata i bimbi studiare le ombre dei corpi in relazione al POSTO in cui sono i corpi stessi e all'ORA della giornata in cui vengono considerati. Poi potreste seguirli negli esercizi vari di orientamento reciproco dei corpi: poi fermi in una piazza, in un cortile, in un prato, e più avanti in montagna, sul mare li vedrete considerare il cielo e le direzioni del cammino, e la bussola.

Una lezione SULLE PIANTE TESSILI? Ma le piante tessili si coltivano

nel campo, poi si mettono a macerare, poi a essiccare, e, finalmente, si filano.

La lezione sui CONIGLI? Ma i conigli si allevano, si curano giornalmente dai ragazzi per turno: poi a suo tempo, si ammazzano: la loro carne serve alle ragazze di 5.a e di 6.a per la preparazione di piatti squisiti: e della pelliccia, conciata in iscuola, si fanno colletti e manicotti.

La lezione sull'ALCOOLISMO? Si allevano le cavie, poi una si avvelena gradualmente con l'alcool introdotto nella sua alimentazione: e allorchè la cavia è morta, si osservano le alterazioni dei suoi visceri.

* * *

Ma mi sento domandare. E il leggere, lo scrivere, il far di conto? Oh! Come l'apprendimento di tutto quanto è formale assume una secondaria importanza nella scuola della vita!

Del resto, siccome il periodo della vita che il ragazzo passa nella scuola elementare, è proprio quello in cui, oltre a procurarsi le abitudini mentali e quelle abitudini ch'egli deve portare come patrimonio personale nella vita, il ragazzo deve apprendere i meccanismi del leggere, dello scrivere, del contare, non vi sgomentate! nella giornata di scuola, che si svolge dalle 9 alle 17 c'è il tempo per leggere, per scrivere e per contare. E il ragazzo legge e capisce: scrive e sa che cosa scrivere, mantenendosi fresco e personale, come lo vogliono l'età sua e la sua indipendenza di spirito; egli conta, sapendo tutta l'importanza dei calcoli, che lo interessano, perchè legati al suo lavoro.

Il ragazzo descrive, narra, si tiene in corrispondenza con altri coi quali sia venuto a contatto per ragione della sua varia vita scolastica: tiene la registrazione della sua vita di lavoro: i giocattoli e gli oggetti di casa ch'egli costruisce, liberamente; i libri che rilega, le cartelle ch'egli prepara; le seggioline e i sandali ch'egli accomoda; l'orto che coltiva; i viaggi ch'egli fa, gli presentano una lunga e varia serie di soggetti per calcoli, lo preparano agile e pronto per regolarsi nella vita.

Di più il ragazzo disegna e studia musica.

E' sogno tutto questo? — No — è realtà!

La Scuola Rinnovata di Milano, sorta nel riparto Ghisolfi e ormai quasi completamente comunale, vive di questa vita, e ha già licenziato una schiera di 60 scolari, entrati ora, chi nelle scuole secondarie, chi nell'esercito dei lavoratori; e tutti si fanno molto onore.

* * *

Ma io leggo nel cuore di quella ricca schiera di valenti maestri, i quali lottano quotidianamente fra i desideri dello spirito, teso alla ricerca del meglio, e lo stato delle cose, che grava dall'alto e preme dintorno con tutta la colossale massa di preconcetti, di pregiudizi, di burocrazie... Leggo nel cuore di questi buoni Colleghi, di questi malcontenti, e dico loro: — Io ho rotte le consuetudini per aprirvi la strada; io ho pensato che il fatto compiuto si sarebbe imposto alle Autorità costituite, certamente con assai maggior forza che non le parole, e vi comunico la promessa del Ministero la quale dice: Attendo i risultati che saranno per venire dall'esperimento iniziato alla Ghisolfi per studiare come e in quale misura modificare l'insegnamento nelle scuole del Regno.

Oggi a questa promessa ha fatto seguito la istituzione di 6 borse di studio da assegnarsi annualmente alle migliori licenziate dalle Scuole Normali del Regno, perchè facciano un tirocinio speciale alla Scuola Rinnovata, e così il Ministero pensa di rendere possibile il rinnovamento graduale della scuola elementare.

Coraggio dunque, Colleghi e Colleghi, e avanti!

Io sono giunta sin qui e proseguo, pure fra le strettoie createci dai tempi che attraversiamo e dal misoneismo generale; aspetto però che altri mi vinca, come ho detto più sopra, perchè la scuola italiana dica al mondo intero la parola del progresso. E così sia! ».

La Struttura della Realtà

per René de Saussure ⁽¹⁾

Dividere la realtà in due parti: l'una essenziale e inintelligibile; l'altra, strutturale e accessibile all'analisi; fare di quella il campo del sentimento, attribuire questa alla ricerca razionale; applicare allo studio dei fatti e delle cose aspatiali i procedimenti della metageometria; immaginare simboli geometrici come l'ossatura strutturale delle proprietà e dell'attività del reale; usarne come di ipotesi geometrica spiegativa; scorgere nell'adeguatezza di tali sistemi la prova della loro verità; concepire, quindi il tutto come un tetraedo, il cui volume sarebbe l'assoluto, l'essere, Dio; il triangolo della base, lo spirito; le facce laterali, la materia e le sue tre strutture: tempo, etere, spazio; tali sono i lineamenti del sistema del Saussure.

L'autore procede dai risultati della critica kantiana e ammette l'esistenza del noumeno che dichiara, però, contraddicendosi, « *in parte* al di fuori della portata dell'intelletto ». E come avviene a tutti coloro che affermano l'esistenza di questa inconoscibile, egli tenta di determinarne la natura nominandolo spirito, essere, assoluto, domandando se sia personale o impersonale; il che equivale a negarlo come inconoscibile. Ma la contraddizione più patente in cui incappa questo dualismo larvato consiste nel dire che i fenomeni sono la struttura del noumeno, come il piano è la struttura del volume e nel presumere, poi, che la conoscenza della struttura non sia già una notizia, imperfetta quanto si voglia, del presunto inconoscibile.

Seguitando questo inconoscibile nella sua vita, l'autore lo vede, prima che il tempo fosse, essenza astrutturale, puro volume, senza forma nè figura, fuori del mondo (ma se il

mondo non esisteva!), poi darsi un involucro esteriore (come mai, se non ne aveva già?), una superficie (2). La struttura sua è dapprima unidimensionale cioè tempo, poi bidimensionale cioè flusso di forza, indi tridimensionale cioè spazio; infine, combinazione di tempo, forza e spazio cioè materia con struttura di triedro. Lo spirito è la forma superiore dell'inconoscibile, raffigurato nel triangolo della base del tetraedo. Così l'assoluto si involupò nella forma del tetraedo, il cui organizzarsi in lati, piani, spigoli rappresenta le fasi del divenire del mondo: la successione, la forza, l'estensione, la vita, l'intendimento.

Avvertasi che l'assoluto è, secondo l'autore, fuori del mondo e lo tocca solo mediante la superficie (3).

Ma se l'assoluto è il volume del tetraedo non si vede bene come possa essere fuori del mondo cioè dei suoi lati, della sua figura geometrica.

« Inoltre l'evoluzione del mondo, dice il Saussure (4), è strutturale, perchè l'essenza prima è rimasta ciò che era; l'essenza non evolve; solo la struttura evolve... tutto ciò che si può dire dell'evoluzione dell'essenza, torna a significare che, involgendosi in una struttura tetraedrica che la limita da ogni parte, essa è divenuta una sorta di personalità (come un volume prima indefinito e informe, acquista una personalità relativa, quando è limitato da una superficie chiusa) ».

La contraddizione di questa dottrina è manifesta. Se, infatti, l'essenza non evolve è escluso che possa acquistare la personalità: resterà sempre tale quale era *ab initio*, cioè inconoscibile e impersonale.

L'errore fondamentale del Saussure sta nell'aver concepito l'evoluzione

come un processo puramente formale, un vario organizzarsi di un'essenza costantemente identica, un variare solo quantitativo e esterno del reale. E l'autore intravvide che sussisteva un quesito: come dar ragione dell'apparire, succedersi, moltiplicarsi, graduale elevarsi delle strutture?

Se l'essenza prima non era nè tempo nè spazio, nè forza, nè materia, nè spirito, ma essere indefinito ed illimitato, in qual modo potè darsi un involucro e questo metamorfosarsi in svariate strutture? La prima difficoltà rimase insoluta. Non si vede se l'involucro, cioè il mondo, provenga da un atto creatore e transeunte o sia effetto di emanazione ovvero modo d'essere di un'attività identica in ogni concreto e costitutiva di essi.

Per spiegare il divenire fenomenico, l'autore ricorre all'ipotesi di germi, di « elementi strutturali » dello spirito e della materia, di organismi minuscoli preesistenti e inclusi gli uni negli altri.

Ogni uomo, animale, pianta e minerale è struttura, che è rispettivamente grado di sviluppo di altre strutture più profonde, più generali: la materia individuale e lo spirito universale.

Così la storia del mondo è il graduale svilupparsi di questi germi. Ma chi contiene gli elementi della materia individuale e dello spirito? Sembra l'involucro tetraedrico (5). Ma questo, non essendo che o tempo o etere o spazio, cioè gli elementi ultimi della realtà, ne risulta che sarebbero contenuti in sè stessi; il che è assurdo.

E neppure nel problema delle attinenze tra fatti materiali e fatti spirituali, il Saussure reca alcuna nuova luce: invece, ripete note dottrine dualistiche e contraddittorie, mascherate con un vano simbolismo geometrico.

Le tre forme della materia sono il tempo che è unidimensionale; l'etere o flusso di forza che è superficie bidi-

mensionale (6); lo spazio che è volume e tridimensionale (7). Il fatto materiale completo è una massa attrattiva in moto.

Poichè il Saussure ammette che il nostro spazio è riemanniano, non euclideo, il tempo non avrà durata infinita; lo spazio, volume infinito; l'etere, flusso di forza neppure infinito. Il tempo essendo ciclico, l'energia totale dell'universo è limitata e l'evoluzione non proseguirà indefinita (8).

Sembrerebbe che, giacchè « la materia non è che quantità per riguardo allo spirito che è qualità » (9), materia e spirito non possono essere nè identificati nè sostituirsi reciprocamente. Ma tale non è l'opinione del S. Secondo lui, nè la materia nè lo spirito sono esseri completi, per avere quella la struttura di un triedro, i cui lati sono il tempo, l'etere e lo spazio; questo, un triangolo i cui lati rappresentano rispettivamente il senso, l'intelletto, l'anima o sentimento. Solo la riunione del triangolo col triedro, cioè il tetraedro, è un corpo completo dal S. chiamato sostanza, di cui l'elemento individualistico sarebbe la materia; quello universale, lo spirito. Ma il tetraedro è figura reversibile sicchè, col sostituire le sommità alle facce e reciprocamente, si ottiene lo stesso tetraedro, ma rovesciato.

Risulta da questa proprietà che lo spirito può diventare corpo e la materia, spirito; il senso, l'intelletto, il sentimento si tramutano in tempo, etere o spazio (10). S'avrebbero del mondo due clichés: uno positivo e l'altro negativo: la realtà sarebbe reversibile. Ma che ne diviene della differenza tra materia e spirito? Riescirà soltanto diversità non di natura, ma di aspetti.

Il parallelismo psico-fisico non è soluzione, ma semplice posizione del problema delle attinenze fra materia e psiche.

Benchè l'autore presuma di avere

conciliato il monismo col pluralismo si da nomare il sistema monopluralismo, a noi sembra che abbia solo accostate le due tendenze senza risolverle in una dottrina più sintetica. La conciliazione s'è operata nel simbolismo geometrico da lui adottato.

Amnesso che la materia si raffiguri in un triedro, lo spirito in un triangolo, la realtà in un tetraedro, l'essere in sè, nel volume, ecc... molti problemi di metafisica sono risolti: ma apparentemente. Detto simbolismo è una traduzione nuova del problema, non una soluzione; è uno schematismo tanto vano in quanto è impossibile attribuire allo schema e alle relazioni tra le sue parti un valore spiegativo qualsiasi, prima d'aver provato che lo schema è costitutivo del reale e una espressione naturale. Chi oserà sostenere seriamente che lo spirito è triangolare; l'essere, voluminoso? Supponiamo che, invece di schemi geometrici, si usino simboli musicali o tattili, nessuno penserà che la realtà abbia un'intima struttura acustica o tattile.

I soli schemi essenziali o leggi che si possono ritrovare nel reale, sono quelli ultimi e irriducibili del pensiero: fuori di questo, che cosa esiste ancora per noi? La necessità di far uso del simbolismo per comprendere il reale proviene dalla separazione del pensiero e della cosa, dello spirito e della realtà, dalla posizione gratuita di un essere indipendente dal conoscere. In tale ipotesi non vediamo perchè un simbolo tattile, putacaso, in sè e prima d'ogni verifica, sia spiegativo del reale piuttosto che un simbolo visivo o acustico o logico.

Funzione dello schema

Il S. concede sia il carattere simbolico sia l'inadeguatezza, sia il valore ipotetico e esclusivamente spiegativo non genetico de' suoi schemi. Con ragione egli giudica che la realtà è un tutto organico; che, quindi,

gli elementi del reale formano un'unità. Ma in che consiste? Quali sono le sue leggi? Già da quando pubblicò (11) certi suoi lavori sullo spazio euclideo e sul pensiero dello Einstein, il S. concepì il flusso di forza come bidimensionale, contro l'opinione comune dei fisici che lo ritengono tridimensionale. Già allora immaginò di applicare allo studio della intera realtà aspaziale i metodi della metageometria e di comprendere la struttura delle cose aspaziali non mediante diagrammi, come fece il Riemann, ma per via di schemi o costruzioni spaziali, il cui uso aveva dato così notevoli risultati in fisica.

Lo studio del reale veniva ad essere un'indagine sulla sua struttura metageometrica: lo schema, un'ipotesi, la verità della quale sta nell'adeguatezza coi dati dell'osservazione. Il libro « La Structure de la Réalité » si prefigge di ricercare quali schemi siano concretati nella realtà, in quale proporzione essa adegui l'idea, se il simbolo scelto ad arbitrio trovi corrispondenza nei fatti, se la sintesi preconcipita abbia la prova nell'analisi. Lo schema ha lo stesso ufficio e valore dell'ipotesi nelle scienze fisiche. Esso è spiegativo, non genetico; è sussidio all'intendimento dell'oggetto, non legge o principio da cui, per analisi, sia possibile evolvere il reale empirico nell'infinita varietà de' suoi caratteri. Qualora la realtà s'inquadrasse completamente nello schema, esso assumerebbe efficacia genetica, acquisterebbe valore di vero, la notizia delle sue proprietà e delle loro relazioni, divenendo fonte di notizie pertinenti alla realtà stessa.

La filosofia del S. è quella degli schemi da lui immaginati. Siccome essi ora sono considerati dall'autore come semplici traduzioni più comode, senza alcuna funzione rappresentativa, ora come leggi costitutive del reale, il pensiero del S. appare talora incerto e confuso e oscilla tra un puro simbolismo pragmatico e una

filosofia rappresentativa dell'intima natura del reale. Incerto e dubbioso è pure il senso dei vocaboli. Così ladove l'uso corrente, esempligrizia, concepisce Dio come l'essere in sè, l'assoluto, il S. ci invita a considerarlo come volume del tetraedro.

Filosofia, scienza, religione

Ad onta dell'inconsistenza delle idee metafisiche, della incongruenza del metodo, della sterilità dello schematismo, l'opera del S. offre interessamento come conato per trascrivere i massimi problemi in termini matematici e per ridurre la filosofia alla metageometria.

Dei due elementi del reale: l'essenza ultima o volume o Dio e la struttura ossia il mondo fenomenico, quello è oggetto proprio della religione che si studia di attingerlo mediante il sentimento. I filosofi si illudono di poterlo conoscere anch'essi per via d'intuizione. Resteranno sempre, ad onta dei loro sforzi, nella realtà fenomenica e strutturale. Dovrebbero possedere una forma di pensiero superiore alla concettuale; ma questa è così impossibile, dice il S., come una quarta dimensione spaziale, giacchè l'intelletto ha per carattere la struttura sestupla (12).

La filosofia, dunque, è illusoria. La religione e la scienza, cioè lo studio del fenomeno, dell'essere strutturale, sono i due poli dello spirito. Ma, ahimè!, anche la religione è illusoria per il S., l'essenza astrutturale, l'oggetto suo, essendo inconoscibile per l'intelletto e inafferrabile per il sentimento. Se così è, assurdo riesce l'attribuire a una facoltà un oggetto che si dichiara irraggiungibile dalla stessa.

Degne di nota sono alcune vedute particolari. I sensi non possono essere che cinque: i vegetali ne hanno due: il senso gustativo ed olfativo. Sono adeguati alla percezione di tutto il reale sensibile. Gli animali abitanti altri pianeti non possono avere

una sensibilità differente dalla nostra, perchè la composizione fisica dell'universo è identica. Le facoltà sono: l'intelletto con due rami: la ragione e la volontà buona o cattiva; l'anima, sede del sentimento con tre diramazioni: la coscienza del piacere o del dolore, la coscienza morale, il cuore o sede dell'emozioni. I vegetali sono dotati di mezza coscienza (13), ma non sentono dolore.

Esiste uno spirito universale che s'individualizza in ogni io personale e che media attraverso noi stessi l'evoluzione del mondo. In virtù di questa mediazione e dell'identità di natura tra la nostra mente e la realtà, il nostro conoscere non è falso e gli schemi sono oggettivi.

COSTANTINO MUSCHIETTI.

(1) Editions Forum. Neuchâtel 1921. Studio letto alla riunione annua di filosofia, tenutasi a Losanna il giugno p. p.

(2) Pag. 70-71.

(3) Pag. 71.

(4) *Hid.* pag. 70.

(5) Pag. 73.

(6) Per il S. la forza ha due dimensioni. Egli, però, non definisce il suo concetto di dimensione.

(7) Pag. 33.

(8) Pag. 35.

(9) Pag. 75.

(10) Pag. 75.

(11) Archives des sciences physiques et naturelles - Genève 1921.

(12) Pag. 64.

(13) Pag. 55.

il est suffisamment reconnu qu'en pédagogie tout ce qui devrait être fait a déjà été cent fois répété, mais peu de choses ont été réalisées et prouvées. Les belles théories doivent être vécues; sans cela elles n'ont aucune valeur pratique.

F. Grunder.

SCHERMAGLIE

Ho letto la biliosa diatriba con cui il Risveglio, copiando la Famiglia, commenta la mia noterella: Esami ed esaminatori, la quale riguardava — lo si noti bene — le scuole in genere e non solo le elementari.

Veramente non è mia abitudine prender sul serio ed onorare d'una risposta qualsiasi chi, con insigne malafede, sentendosi forse punto sul vivo, cambia le parole in bocca allo avversario e con gesuitica disinvoltura gli fa dire quello che non passò mai neppur nell'anticamera del suo cervello: ma v'è un dato di fatto che mi preme stabilire ed è che io non sono nè ispettore, nè collaboratore assiduo dell'Educatore e tanto meno suo redattore; per cui è arbitrario ed assurdo generalizzare e accusare l'Educatore per il mio individuale modo di esprimermi, che può non piacere al Bazzurri, ma che, in compenso, piace molto a me.

Mi si dice aspro, denigratore della classe dei docenti. Aspro, forse, sì. Ma chi più aspro, o piùssimi redattori, del buon Gesù, del mite Gesù, che scacciava a frustate i profanatori del tempio? E anche la scuola è un tempio; un tempio che tutte le religioni accettano, che tutti i secoli onorarono, che tutte le genti civili reputano culla e officina e faro del progresso!

Denigratore della classe dei docenti, no, per Dio! non lo sono; chè non s'addicono lo spregio e la denigrazione, atteggiamenti entrambi di chi troppo presume di sè, a me cui non sono ignoti gli ardui ostacoli che tuttora mi rimangon da superare, pur essendo da molti anni avviato sul sentiero di chi muove alla conquista del sapere, alla efficace comprensione dell'arte di educare. Sono invece avversario di coloro che si ribellano ad ogni stimolo di progresso, no-

cendo con pertinace caparbieta alla scuola e alla classe magistrale, e mi compiaccio di esser come sono.

Non dovrei neppur raccogliere la frase insensata de' Bazzurri che pretende voler io che i maestri sian trattati peggio degli spazzini. Chi mi conosce, sa quanto io apprezzi la nostra missione, quanto mi auguri che essa segua sua via nelle umane ascensioni e di conseguenza, per quei che mi riguarda, con quanto intelletto d'amore io abbia cercato d'esplicare sempre la mia attività educativa che, se fu segnata qualche volta da disinganni, fu sorriso sempre dalla consapevolezza di non aver indarno lottato e sperato.

Ciò che mi sorprende — veramente nulla mi dovrebbe più sorprendere — si è che da parte di corifei dell'umiltà cristiana si parli con tanto dispregio degli spazzini, di lavoratori cioè che, ove compiano lodevolmente, l'umile sì, ma necessario loro ufficio, possono anche valer di più di certi professionisti, e di certi docenti che hanno sbagliato carriera...

Additare le arti di quest'ultimi agli ispettori ed anche ai lettori dell'Educatore, affinché, se mai, insorgano contro quegli esaminatori, se ve ne sono, che, per troppo amor di pace o per eccessivo rispetto a certe inveterate consuetudini, diventano, con la loro acquiescenza, facili complici di quei pochi insegnanti i quali imbellettano la loro debolezza professionale con esami che non sono esami, non è, o Bazzurri, opera di denigrazione, ma è opera di miglioramento della scuola e della classe magistrale — è opera di valorizzazione di tutti quei docenti — e sono la grande maggioranza — che alla loro missione hanno dato e danno i tesori della loro illuminata attività, della loro fede, del loro fervore.

E che vi siano degli insegnanti deboli, lo stesso Risveglio lo ammette.

Non ha detto testè l'on. Zeli, in Gran Consiglio, che certi docenti hanno molto da imparare dagli operai?

Del resto, in qualsiasi paese del mondo, anche i migliori insegnanti hanno ognora molto da imparare, da ricercare, per rendere sempre più efficace, fruttuosa, educativa l'opera loro. Non è forse vero, o Bazzurri?

Il Bazzurri aggiunge che nessuno sa ancora cosa si intenda per insegnamento falso, superficiale caotico, vuoto, soporifero —. Potrei consigliarli il Fantani, il Petrocchi o qualche manuale di pedagogia, se non gli rincresce...

Ancora una volta, la via è lunga, o Bazzurri, e anche un ottimo docente può essere, nel trattare questa o quella materia più o meno superficiale, astratto, vuoto, soporifero... Bisogna essere sommamente presuntuoso e ignorare i rudimenti dell'arte didattica per credere di non peccare mai di astrattezza, di superficialità, di vuotaggine e via dicendo. E' proprio sicuro il Bazzurri di non essere MAI nell'insegnare le varie materie, più o meno astratto, superficiale, casto e soporifero? Se ne è certo ce lo dica: sapremo che la sua scuola è la prima del mondo e che Bazzurri non ha più nulla da imparare!

Non è punto vero — e qui è la insigne malafede — ch'io consigli agli esaminatori la mancanza di riguardo verso chi à lavorato e sudato un intero anno (chi à veramente lavorato, anche senza sudare, un intero anno, non à nulla da temere, o Bazzurri, il giorno dell'esame!) ch'io consigli di mettere alla gogna con modo arrogante, villano, supponente, il docente che tentasse di mettere un allievo in carreggiata, e ciò proprio il giorno dell'esame, presenti autorità e pubblico. Basta leggere la mia

noterella con occhi e mente sereni, non obnubilati da preconcezioni, per convincersene.

Della mala abitudine di qualche docente di sostituirsi costantemente all'allievo nelle risposte, l'esaminatore non avrà certo aspettato il giorno dell'esame ad accorgersi: quindi in camera charitatis dovrà già averlo avvertito: che se poi l'insegnante si facesse scudo della presenza del pubblico e delle autorità per infischiarci del consiglio del superiore, nulla di più giusto che il superiore intervenga e faccia lui l'esame.

Strana poi la mal celata ostilità del Bazzurri verso gli Ispettori; di quel Bazzurri che ha concorso a tal carica!

Avverte il Bazzurri che non intende rinunciare ai metodi attuali. Potrei rispondergli: E chi se ne frega? Parlando in generale, occorre distinguere: se per metodi attuali il Risveglio intende i diversi modi di trattare una materia per arrivare ad un determinato scopo, purchè allo scopo si arrivi con buoni risultati, io son d'accordo, una volta tanto, con lui. Nessun metodo à in sè tanto di perfezione da poterlo imporre ad esclusione d'ogni altro; nessuno tanto d'imperfezioni da farlo scartare assolutamente.

Un metodo s'addice meglio ad un individuo, un altro ad un altro e, ripeto, purchè dia buoni risultati, nessun esaminatore s'impunterà mai a voler imporre il proprio punto di vista.

Ma se per metodi didattici il Risveglio intende metodi per cui si faccia degli allievi altrettanti fonografi o pappagalli incapaci di riflettere, di ragionare, di confrontare, di sperimentare, di astrarre, di dedurre, di continuare un giorno, pur senza stimolo, senza guida e senza controllo la propria educazione — allora non siamo più d'accordo.

E sono d'accordo invece coll'educatore, il quale ha pubblicato le cento volte: « Onore ai docenti che insegnano con metodo profondamente esercitativo, intuitivo, concreto, sperimentale! Poco e benissimo. Ripetere, ripetere, ripetere. Abituare gli allievi a lavorare, a osservare, a riflettere, a esporre a viva voce e in iscritto ».

Non è forse, questa, in sostanza, la didattica di Imperatori e di Gianini?

Rinnega anche Gianini e Imperatori, il Bazzurri?

Ai docenti poi che mi avessero frainteso, dico: Colleghi! La nostra redenzione finanziaria, primo passo verso la molteplice redenzione che ci è dovuta, dipendeva, oltre che dall'opera nostra, dalla giusta comprensione dei nostri bisogni e dei nostri diritti da parte delle autorità e del popolo ticinese: ed autorità e popolo àn fatto il dover loro.

La nostra redenzione morale, redenzione per la quale l'insegnante di qualsiasi grado possa assidersi sicuro di sè, non tollerato, là dove siedono gli uomini, più benemeriti della repubblica spetta principalmente a noi: e noi facciamo intero il dover nostro.

A noi, o colleghi, a noi!

A noi, a lavorare con rinnovato ardore per una sempre maggiore e migliore elevazione spirituale!

A noi, ad appoggiare col nostro consenso chi lotta per rendere sempre più efficace l'opera della scuola e per isvellere ogni radice di male.

A noi, a far sì che l'opera nostra irradii in gran copia feconda luce di bene!

A noi, per la scuola e per il nostro amatissimo paese!

IO.

La guerra arde...

La guerra alle chiacchiere arde in tutti i paesi. Il prof. Cesare Curti, direttore della Scuola Normale femminile di Sassari, pubblica, nei Diritti della Scuola del 15 Maggio, una lettera al prof. Benzi, redattore della parte pratica.

E' tutta un inno al fare, all'azione, alle abitudini e una condanna delle vuote chiacchiere. Eccola integralmente:

ABITUDINI; NON CHIACCHIERE!

« Ottimamente: dieci con lode! L'educazione in che cosa si concreta, alla fin fine, se non in un complesso di buone abitudini? E l'abitudine da che deriva, come si forma, se non colla ripetizione degli atti? Scrisse poi Marco Tullio l'abitudine essere una seconda natura (*habitus est altera natura*), la qual cosa importa che l'azione plasma l'animo, ossia modifica — dove pur non generi — il sentire e il pensare. Pigliate l'abito, per imitazione o per trascuraggine, del rozzo, screanzato operare, dell'inurbano o sconcio parlare; e rozzo, triviale, indelicatissimo, animalesco diventerà l'animo vostro. Pigliate i modi della spavalderia e della prepotenza: non andrà molto che diventerete e spavaldi e prepotenti, anco se per natura tali non foste. A stare di continuo in mezzo ai pericoli, a dover ogni momento fare appello — piaccia o non piaccia — al proprio coraggio, per salvarci, anche i timidi si trasformano in gagliardi e intrepidi, o almeno la timidezza loro scema un poco. Obbligati a un'assidua e grave occupazione, l'amore del lavoro nascerà e si radicherà in voi, forse per indole non troppo operosi. Chi entra in certe associazioni, in certe corporazioni dov'è prestabilito il tenore di vita e dove sono prescritte certe sequele di atti, ne riceve un'impronta (e non solo esteriore), che rimarrà anche quando cessi d'appartenervi e magari ne diventi nemico. E indi il vecchio *adagio semel abbas, semper abbas*, o *chi prete fu, prete resta*; a quel modo che i militari conservano — anche lunghi anni

dopo usciti dall'esercito — qualcosa di soldatesco nel piglio, nelle mosse, nei gesti, nel pensare, nel giudicare ecc.

LE ABILITA' NON SI POSSONO ACQUISTARE SE NON FACENDO.

Va bene: gli atti esterni debbono procedere direttamente dall'interno — o dall'animo —, esserne l'immediata, spontanea manifestazione (e perciò le gentilezze esagerate, le cortesie studiate rivelano subito uno spirito tutt'altro che gentile, ed appaiono — quali sono in realtà mere finzioni). Ma la ripetizione dell'atto esterno genera con l'andare del tempo (ove l'animo non sia già temprato diversamente), come or ora abbiám visto, il sentimento, la tendenza corrispondente.

E lasciamo star le abilità, che (o interiori od esteriori) non si possono acquistare se non facendo.

E perciò da tanti anni predico ai miei alunni ed alle mie alunne: A parlare s'impara parlando, a scrivere scrivendo, a disegnare disegnando, a ballare ballando, a cantare cantando, a nuotare... nuotando. Volete dunque che coloro i quali saranno un giorno vostri allievi, apprendano a ben pensare e a bene scrivere? Esercitatevi nel pensare e nello scrivere, non già nel dir come si faccia a pensare e a scrivere, chè possono saperlo dire benissimo, e non saperlo fare nè punto, nè poco. Volete che imparino a disegnare? Fateli disegnare, non recitar la filastrocca di precetti sul disegno. Quei precetti io sono capacissimo a recitarli come un dottore: però se piglio in mano il lapis o il pennello, che disastri! Volete che imparino l'urbanità? Costringeteli a un non interrotto tirocinio di urbanità. Volete che imparino ad esser puliti, previdenti, puntuali, giudiziosi? Obbligateli a un esercizio diuturno di pulitezza, di previdenza, di puntualità, di giudizio. A metterla in ispiccioli, fateli operare, non dir come si opera. Chi sa fare, gli ci vuol poco a dir quel che fa e come lo fa; invece chi sa dire, non sempre sa fare.

DAL DIRE AL FARE...

Quintiliano seppe dire a meraviglia come si diventi perfetti oratori e che cosa

un perfetto oratore debba fare (le sue Istituzioni sono un vero monumento). Ma quando nell'oratoria si provò, ebbe a cavarsela molto mediocrementemente.

Aristotile fu solenne maestro d'arte poetica: poeta non fu.

Gli organi, diceva Galileo, s'impara a sonarli da chi li suona, non da chi li fabbrica; e così la logica s'impara da chi in effetto ragiona (per lui erano i matematici), non da chi del ragionamento espone la teoria ed i precetti.

Il maestro di nuoto che, ficcata in capo all'alunno la tiritera delle norme sul modo di stare a galla, ed ottenuto ch'ei la ripeta per filo e per segno non sgarrando d'un ette, lo butti poi — stupito della sapienza di lui e persuaso d'aver formato il primo nuotatore del mondo — nell'acqua, non lo manderà a trovare sapientemente il fondo? Ma è da credere accadrebbe il medesimo se, scambio di tutto ciò, l'insegnante gli mostrasse quel che si fa, per rimanere a fior d'acqua, facendoglielo poi fare? E che fatica costerebbe al discepolo il dir che cosa fa, una volta divenuto capace di eseguirlo?

IL PADRE GIRARD

Ne ho sempre tratto la conseguenza che la scuola, ossia l'opera sua, non si giudica bene che... fuori della scuola. Riempi pur di sapere le teste, vi stipi magari tutta l'enciclopedia: dove non eserciti nessuna efficacia sull'ambiente sociale, dove non lo muti in meglio, a che serve? a che giova? Non sarebbe davvero il caso di ripetere: ad quid perditio haec?

Quando leggo — a proposito dei miracoli operati, a Friburgo, dal Padre Girard — che «i canti della scuola erano ripetuti nelle vie della città e nelle campagne, prendendo a poco a poco il posto delle canzoni scempie e licenziose, che fanno troppo sovente un ributtante contrasto con l'età più vereconda» e che «i magistrati erano alleggeriti d'una parte del loro carico»; quando mi tornano innanzi le parole, che i padri di famiglia indirizzarono (scatenatasi furiosa contro il benemerito francesco e contro la sua scuola, da cui riuscì ad allontanarlo, la

ANNO 63°

LUGANO, 15-31 AGOSTO 1921

N. 15-16

L'EDUCATORE

della Svizzera italiana

Organo della Società Demopedeutica

Fondata da STEFANO FRASCINI nel 1837

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Tassa sociale compreso l'abbonamento all'*Educatore*, fr. 4.—
Abbonamento annuo per l'Estero franchi 8.— Per la Svizzera franchi 4.—
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi alla REDAZIONE

SOMMARIO:

Per l'Ispettorato scolastico di carriera (E. P.)

Il fiume (GIUSEPPE ZOPPI).

Scuola Cantonale di Agricoltura.

Lecture (ORAZIO LAORCA).

Festicciuola scolastica.

Si spende troppo per le Scuole?

Lacrime d'inchostro (MARIO CHIATTONE).

**Un gravissimo errore da evitare nel funzionamento del
Sanatorio Popolare Cantonale.**

La 79ª Assemblea della Demopedeutica.

Fra libri e riviste: « Aritmetica e geometria » di Marcoli e Bolli -
« Storia, umanità e arte nei Promessi Sposi », di Giuseppe Zoppi -
« Les maladies vénériennes » del dott. Cornaz - « Le Mille ed una
Notte ».

Necrologio sociale: Ing. Felice Togni - Maestra Elvira Morganti

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente pel biennio 1920-21, con sede in Biasca

Presidente: Isp. Scol. ELVEZIO PAPA — **Vice-Presidente:** Dr. ALFREDO EMMA.

Segretario: Prof. PIETRO MAGGINI — **Vice-Segretario:** M^a VIRGINIA BOSCACCI.

Membri: Prof. AUGUSTO FORNI - Prof. GIUSEPPE BERTAZZI - Maestra EUGENIA
STROZZI — **Supplenti:** Cons. FEDERICO MONIGHETTI - Commiss. PIETRO
CAPRIOLI - M^a VIRGINIA BOSCACCI — **Revisori:** Prof. PIETRO GIOVANNINI
- Maestro di ginnastica AMILCARE TOGNOLA - Maestro GIUSEPPE STROZZI.

Cassiere: CORNELIO SOMMARUGA — **Archivista:** Dir. E. PELLONI.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente alla
PUBLICITAS, S. A. Svizzera di Pubblicità — LUGANO

Annunci: Cantone cent. 10 per mm. altezza - Fuori Cantone cent. 12 - Réclame cent. 25 p. mm.



Perchè comperate all'Estero

libri

cancelleria

macchine fotografiche

e accessori

che vi abbisognano?

**Ve le fornisce alle
medesime condizioni**

A. Arnold, Lugano

Libreria - Cartoleria

Kodaks

5676